

CONFERENZA ORGANIZZAZIONE FILLEA AREZZO 29/02/2008

Relazione del Segretario Generale Andrea Bertelli

Questa conferenza è a mio modo di vedere un passaggio fondamentale, anche in virtù della fase storica in cui si svolge, abbiamo gli occhi di molti puntati addosso e non possiamo permetterci di sprecare l'occasione per valutare obbiettivamente se la azione pratica corrisponde alla idea politica della nostra Organizzazione.

Non è un congresso , ma credo che alcuni temi possano e debbano essere base di discussione per un rilancio effettivo della nostra Organizzazione.

Le domande che ci dovremo porre sono molte, il dibattito che mi auguro avverrà oggi dovrà portarci a proporre alla confederazione il nostro modo di intendere l'attività sindacale, il nostro modo di essere sindacato.

Uno dei temi principali è : quale ruolo devono avere le varie strutture nazionali, regionali, territoriali ?

Come categoria le scelte sono state fatte oramai da tempo, è stata una scelta obbligata per competere in un settore come quello delle costruzioni, dove il concetto di rappresentanza è quasi individuale.

Strutture superiori leggere, soprattutto di indirizzo e coordinamento, forte radicamento nel territorio e contatto diretto con i lavoratori quotidianamente , questa ricetta l'ho trovata in FILLEA ed ancora oggi la vedo come il modello più avanzato che potremmo mettere in campo per parlare di rappresentanza reale dei lavoratori.

Altro strumento per dare risposte concrete sono gli enti bilaterali, troppo spesso anche in CGIL se ne parla esclusivamente come un serbatoio di risorse economiche, come il luogo dove vengono ordite chissà quali trame, dove chissà quali losche manovre vengono attuate.

La realtà è molto più semplice, attraverso questo strumento vengono messe in campo politiche avanzate per il settore, penso agli r.l.s.t., penso alla formazione ed alla sicurezza con la scuola edile ed il c.p.t., penso agli scatti di anzianità che

altrimenti molti non percepirebbero, penso alla lotta al lavoro nero con il DURC, le casse edili ne hanno rilasciati il 44 % del totale, gli altri divisi tra INPS ed INAIL, penso alle prestazioni assistenziali per i lavoratori edili, penso in sostanza che forse se qualcuno avesse voglia di capire anziché di fare qualunquismo e parlare per luoghi comuni , forse tutto il movimento sindacale ne trarrebbe giovamento.

Uscendo dallo schema categoriale credo che la CGIL debba interrogarsi seriamente su cosa significhi rappresentanza, vedere oggi i titoli della conferenza organizzativa che parlano ancora di ricerca di un nuovo modo di rappresentare il mondo che cambia mi preoccupa, il mondo è cambiato da tempo, rischiamo di essere fuori dal tempo reale, non possiamo permetterci di aspettare ancora.

La nostra azione , specialmente quella a livello confederale, è vissuta quasi come un passaggio inutile, l'accusa che ci viene fatta è di immobilismo, di appiattimento , il disagio tra i lavoratori e, cosa ancora più preoccupante tra i delegati è tangibile, non possiamo non tenerne conto.

Ben venga questa conferenza, purchè sia effettivamente una riflessione costruttiva, che porti cioè ad una conclusione che rappresenti un rilancio per l'intera organizzazione.

Questo perché è innegabile che da un po' di tempo la nostra impostazione è cambiata, la nostra azione appesantita e farraginoso, avvertiamo tutti la mancanza di un dibattito sereno ai vari livelli, dalle camere del lavoro al nazionale passando per i territori e le fabbriche, la sensazione è di una politica sindacale calata dall'alto che non tiene conto del paese reale , stiamo perdendo il polso della situazione.

Penso che però non serva piangerci addosso, non è questa la mia intenzione e credo neanche quella di coloro che rappresentiamo, penso che queste riflessioni debbano servire per tornare ad essere motore del paese, dobbiamo tornare ad occupare il ruolo che ci compete anche in virtù dei valori che ancora esprimiamo e che sono la nostra forza.

Parlare di un nuovo modello contrattuale facendone una discussione esclusivamente di vertice con CISL e UIL , non è sicuramente un bel segnale, rischiamo di essere quelli che rincorrono cose fatte da altri cercando di adattarsi, non va bene, non siamo subalterni a nessuno, non potremmo sopportare mediazioni incomprensibili, rischiamo di pagare un prezzo enorme in termini di rappresentanza e di credibilità.

Per restituire forza propulsiva alla nostra azione dovremo ripartire obbligatoriamente dal rapporto con i lavoratori, rapporto che c'è , e che possiamo ulteriormente rafforzare per rimettere in moto una macchina che troppi in Italia vorrebbero ferma.

Non attardiamoci.

Per fare questo non basta dirlo, dobbiamo chiedere alla CGIL uno sforzo per un rinnovamento anche generazionale, dobbiamo unire l'esperienza dei nostri delegati "storici" con la freschezza delle nuove generazioni.

Anche a livello dirigenziale credo si debba ragionare concretamente su di un rinnovamento, esperienze come quelle messe in campo in categoria con distacchi mirati e un'idea avanzata di formazione da mettere in campo, crediamo sia la strada per costruire un reale ricambio generazionale .

Ben venga la discussione sulle risorse da lasciare ai territori, è un segnale importante di inversione di tendenza , è il valorizzare il rapporto con la base , cambiare radicalmente le abitudini consolidate da tempo ritornando ad un modello sindacale quasi primordiale, un modello che in FILLEA conosciamo benissimo.

Uno dei temi sui quali la CGIL si interroga in questa conferenza è proprio questo, spero vivamente che possa avvenire questo cambiamento, rafforzare il ruolo dei territori è una necessità, bisogna però dare ai territori risorse e ruolo politico per discutere , con cognizione di causa , del sociale, dei bisogni dei lavoratori e dei cittadini più in genere, ho paura che questo sia uno scoglio difficile da superare, ma non rinviabile.

Penso che mettere in campo un approccio di questo genere sia la strada maestra per formare una nuova classe dirigente, cosa della quale, abbiamo un bisogno estremo non soltanto in CGIL ma ne ha bisogno l'intero sistema paese, o siamo in grado di fare questo o saremo perdenti, destinati a ripiegare su posizioni esclusivamente di difesa cioè a lungo andare senza una reale prospettiva di sviluppo.

Questo aspetto porta di conseguenza ad un altro tema della conferenza organizzativa, i servizi.

Qui la domanda è più ampia, quale sindacato vogliamo ?

Quello al quale siamo abituati, cioè attore protagonista della società o esclusivamente comprimario ?

Sindacato dei servizi modello CISL ?

Non sono domande da poco, necessitano di una riflessione profonda.

Di certo servizi funzionali sono per la CGIL ,e in modo particolare per la FILLEA, una priorità, abbiamo la necessità di integrare la funzione collettiva di rappresentanza contrattuale con l'attività di tutela individuale.

Per fare questo c'è bisogno di una risposta forte soprattutto confederale, l'INCA, il CAAF , gli uffici immigrati necessitano di una presenza altamente qualificata , in grado di dare risposte efficaci, in grado , compatibilmente con le regole, di avere un approccio orientato al proselitismo. Con il cambiamento in atto nel nostro modello sociale, spesso il primo contatto con la CGIL avviene individualmente proprio tramite i servizi, qui dobbiamo costruire un percorso virtuoso che porti poi il lavoratore alla fidelizzazione e a partecipare all'attività sindacale direttamente nel luogo di lavoro.

Un'attenzione particolare vorrei metterla nei servizi ai migranti, in categoria sono il 50 % degli addetti , ad Arezzo abbiamo messo in campo un'esperienza diretta per cercare di passare dalla fase dell'assistenzialismo a quella della partecipazione.

Il migrante non deve avere un pezzo di Italia a misura personale, questa è emarginazione, ma deve essere parte attiva delle politiche sociali, deve essere un tassello di un sistema economico che per crescere ha bisogno dello sforzo di tutti. Questo non è semplice in un paese dove per molti è più facile escludere che includere, parlare di sindacato multietnico è difficile anche in casa nostra, ma non possiamo farne a meno per garantire quella prospettiva di crescita ed avere una risposta alle aspettative dei lavoratori.

Nella massima chiarezza dobbiamo chiedere anche a quei lavoratori uno sforzo per adeguarsi al nostro modo di rapportarci con il mondo del lavoro, magari spiegandogli che a volte ci sono atteggiamenti individuali che minano alla base le regole collettive che ci siamo dati, di contro, da parte nostra credo sia doveroso impegnarci per ottenere interventi legislativi che semplifichino procedure burocratiche inadeguate e spesso vessatorie.

La conferenza d'organizzazione avviene in una fase particolare del nostro paese, sia politica con le elezioni ad un passo, sia economica con una recessione conclamata.

Qui in mezzo ci stiamo noi con i nostri problemi salariali ed i tavoli dei rinnovi contrattuali aperti, qui stiamo noi che ancora siamo in credito verso l'esecutivo per le promesse di riduzione delle tasse e di risposte ai nostri bisogni ancora non mantenute.

La mancanza di stabilità politica e la recessione globale in atto rischiano di essere un impedimento enorme nelle partite contrattuali, soprattutto in settori dove la frammentazione è talmente elevata che anche la controparte sa delle nostre difficoltà a mobilitare i lavoratori dipendenti di microaziende spesso non sindacalizzate.

Questo certo ci preoccupa, in molte realtà locali dobbiamo anche aprire tavoli per gli integrativi aziendali, ma al tempo stesso ci impegna, in un momento dove l'anti politica e l'anti sindacato sono sport nazionali, a ricompattare i lavoratori

attraverso la consapevolezza che l'unità di intenti è l'unica strada per riuscire a portare a casa risultati soddisfacenti.

Per fare questo dobbiamo rimarcare la nostra autonomia, da tutti, credo che oggi ci sia la necessità di una CGIL ancora più trasparente, una CGIL che smentisca con voce forte e chiara le parole di coloro che l'accusano di essersi dimenticati della base.

Certo, delle frasi riportate dai giornali del nostro Segretario Generale Epifani ne avrei fatto a meno , Il “tornare a sporcarsi le mani “ rischia di dare un'immagine distorta del nostro agire quotidiano, il nostro modello è quello del rapporto diretto con i lavoratori, è quello del capire i problemi e tentare di risolverli, è quello che considera la politica uno strumento per risolvere i nostri problemi e non l'inverso, è quello che spero esca come modello di tutta la CGIL al termine di questa conferenza.